

Annali della Fondazione “Luigi Micheletti”

Nuova serie

1

ANNALI DELLA FONDAZIONE “LUIGI MICHELETTI”

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (Presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giacone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.



Fondazione Luigi Micheletti
via Cairoli 9 - 25122 Brescia
micheletti@fondazionemicheletti.it
<http://www.fondazionemicheletti.eu/>

La sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata

a cura di
Nicola Labanca e Giovanni Sciola

viella

Copyright © 2024 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2024
ISBN 979-12-5469-719-1

LA SOTTRAZIONE

nazista di risorse dall'Italia occupata / a cura di Nicola Labanca e Giovanni Sciola. - Roma : Viella, 2024. - 590 p. ; 21 cm. (Annali della Fondazione Luigi Micheletti. Nuova serie ; 1)

Atti del convegno tenuto a Brescia nel 2023 e dei seminari tenuti a Brescia nel 2021.

Indice dei nomi e dei luoghi: p. [565]-581.

ISBN 979-12-5469-719-1

I. Italia - Occupazione bellica [da parte della] Germania - 1943-1945 - Atti di congressi

I. Labanca, Nicola II. Sciola, Giovanni III. Fondazione Luigi Micheletti

940.531 (DDC WebDewey) Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

Presentazione di Paolo Corsini	9
Presentazione di Paolo Pezzino	15
NICOLA LABANCA	
Un carattere sottaciuto della guerra	19
<i>I. Le fonti</i>	
CARLO GENTILE	
I Militärkommandanten in Italia 1943-1945. Appunti per una biografia collettiva	45
CLAUDIO DELLAVALLE	
L'occupazione tedesca: politiche di sfruttamento e strategie di difesa nelle province piemontesi (settembre 1943-ottobre 1944)	75
NICOLA ADDUCI	
Governare nell'ombra. La sottrazione nazista di risorse nel Torinese durante la fase finale della guerra (1943-1944)	97
NADIA OLIVIERI	
L'economia di guerra e le sottrazioni di risorse a Verona nelle fonti archivistiche	127
JONATHAN PIERI	
La sottrazione nazista di risorse dalla provincia di Lucca: fonti, problemi, prospettive di ricerca	147
MARCO MINARDI	
Il «saccheggio» rappresentato nelle carte delle strutture di base dell'intelligence nell'Italia occupata	167

MICHELE GAIETTA		
	La gestione economica, amministrativa e militare della Militärkommandantur 1021 nel Novarese. Dinamiche e cambiamenti	177
NICOLA CACCIATORE		
	«Proveranno a lasciare del paese un deserto». La sottrazione delle risorse economiche in Italia nei documenti britannici (1943-1944)	201
PIERANGELO LOMBARDI		
	Tedeschi, fascisti e sottrazione di risorse in una fonte a stampa: «Il popolo repubblicano» di Pavia	223
ROLANDO ANNI		
	Il controllo tedesco sulla produzione agricola e industriale in provincia di Brescia	241
LIVIO BERARDO		
	Dalle monete auree del re alla frutta dei contadini: tutto si può asportare	261
 <i>II. L'agricoltura</i>		
MARIO RENOSIO		
	L'occupazione tedesca della provincia di Asti. Lo sfruttamento di un'area contadina	287
CESARE PANIZZA		
	«Come nei tempi andati in cui la rapina ed il saccheggio erano tra le consuetudini della guerra». L'occupazione tedesca della provincia di Alessandria	307
ADOLFO MIGNEMI		
	Lo sfruttamento "diffuso". Amministrazioni locali e potere tedesco nel Novarese	327
GIULIA DODI		
	L'arma della fame. L'appropriazione di prodotti alimentari da parte delle forze armate tedesche come strumento di guerra	349

MATTEO BANZOLA		
Le conseguenze dello sfruttamento nazista della provincia di Ravenna e della “Romagna toscana”		369
ROBERTO PARISINI		
Nelle campagne della Rsi. Imprese basso-padane e gestione dell’agricoltura tra occupazione tedesca e amministrazione fascista		389
STEFANO CAMPAGNA		
Mandrie, silos e miniere. La sottrazione nazista di risorse nella provincia di Grosseto (1943-1944)		405
III. <i>Le industrie</i>		
DANIELE PIPITONE		
L’occupazione tedesca in provincia di Vercelli. Sfruttamento produttivo, prelievo di risorse, gestione dell’economia		427
PAOLO BATTIFORA		
«Un piano prestabilito di totalitaria spoliazione». Il caso della Società italiana acciaierie di Cornigliano (Siac)		461
ANDREA MONTANARI		
Operazione speciale “Reggiane”. La croce uncinata sulle Officine Meccaniche Italiane		481
EMANUELE TEDESCHI		
La sottrazione nazista di risorse da imprese tessili lombarde nelle carte dell’Archivio storico Intesa Sanpaolo		499
LORENZO FRANCISCI		
«Le operazioni dovranno svolgersi in uno spirito di leale e fattiva collaborazione». Le asportazioni naziste presso gli stabilimenti della Società Terni (1943-1945)		505
ROCCO MELEGARI		
Pasta raziata. La Barilla in tempo di guerra (1940-1945)		525

TOMMASO ROSSI	
Dall'Umbria al Reich senza ritorno? Il recupero delle asportazioni dal complesso industriale di Terni	545
Indice dei nomi e dei luoghi	565
Le autrici e gli autori	583

LIVIO BERARDO

Dalle monete auree del re alla frutta dei contadini: tutto si può asportare

L'occupazione

La Mk 1020 si insedia a Cuneo ai primi di ottobre 1943. La prima relazione del gruppo amministrativo militare che la compone è del 20 ottobre 1943 e porta il titolo *Primo rapporto sulla situazione*.¹ Il documento è interessante per le valutazioni sulle fasi iniziali dell'occupazione tedesca e soprattutto per alcuni aspetti degli orientamenti che ispirano i componenti del gruppo. I tratti fisici della provincia sono descritti rapidamente facendo riferimento al censimento generale del 1936. Un territorio molto esteso, ciò che spiega l'aggettivo sostantivato usato localmente per nominare la provincia ("la Granda"); una densità di popolazione relativamente bassa anche per l'assenza di grandi aggregati urbani. Cuneo, il capoluogo conta poco più di 35.000 abitanti, mentre le altre sei

1. Il testo è una rielaborazione e una sintesi parziale del saggio di Livio Berardo, *Un'economia di guerra e di rapina*, in *Con la guerra in casa. La provincia di Cuneo nella Resistenza (1943-1945)*, a cura di Michele Calandri e Marco Ruzzi, Cuneo, Primalpe, 2016, pp. 259-352. Sono stati considerati i due principali settori dell'economia della provincia, agricoltura e industria, utilizzando le relazioni del gruppo della Mk 1020, la documentazione delle strutture amministrative della Rsi (Prefettura, Questura, Ispettorato di polizia) e le relazioni del Consiglio corporativo dell'economia della provincia di Cuneo conservate nell'Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Cuneo (AICN). Per la traduzione delle relazioni della Mk 1020 si fa riferimento a quella riportata in *Il nervo della guerra. Rapporti delle Militärkommandanturen e sottrazione nazista di risorse dall'Italia occupata (1943-1944)*, a cura di Nicola Labanca, Milano, Unicopli, 2019, vol. III, pp. 325-446 e a una precedente traduzione prodotta dall'Istituto della Resistenza di Cuneo utilizzata nel saggio di Livio Berardo (sigla Mk 1020, seguita dal numero progressivo della relazione e dalla data): per esempio Mk 1020, n.1 Lagebericht, 20 ottobre 1943.

città distribuite nella pianura contano poco più o poco meno di 20.000 abitanti ciascuna. Circa la metà del territorio è montuoso, un ambiente sostanzialmente non facile, in cui la maggioranza della popolazione è occupata nell'agricoltura. Però, nonostante la posizione geografica sfavorevole, «grazie all'agricoltura gestita in modo operoso la provincia è in grado di rifornirsi da sola e solamente olio e riso devono essere importati». Più articolate le annotazioni che descrivono lo *Stato d'animo della popolazione* che insistono nel sottolineare la diffusa presenza di sentimenti di fedeltà alla famiglia reale in tutte le componenti sociali. Questi sentimenti rendono problematico il tentativo di affermare il fascismo in versione repubblicana: «Si ha l'impressione che il partito fascista non sia assolutamente in grado di imporsi in questa provincia», anche per i limiti dei funzionari che il governo della Rsi sta mandando in sostituzione dei prefetti nominati dal governo Badoglio. Il nuovo prefetto, di giovane età e di certa fede fascista, inviato a Cuneo appare disorientato, «estremamente sorpreso che ci fosse un ufficio tedesco competente anche per le questioni dell'amministrazione civile».²

Lo stupore del prefetto è spia dell'improvvisazione con cui il nuovo governo fascista seleziona i funzionari che lo rappresentano sul territorio, impreparati a gestire i rapporti con i camerati tedeschi. Impietoso è poi il giudizio sui «bassissimi» numeri delle iscrizioni al partito fascista in versione repubblicana, così come quelli degli arruolamenti nella milizia e dell'adesione alle forze armate. Non solo per l'irrelevanza del fascismo repubblicano, ma per ragioni più generali come «la stanchezza per la guerra [...] [che] è palesemente visibile ed è apertamente manifestata da tutte le componenti». Anche in quelle della buona borghesia cittadina, che si rivela pregiudizialmente ostile alla nuova versione del fascismo.³

Crisi del fascismo e fedeltà alla monarchia sono dunque le due parole chiave utilizzate dal gruppo costitutivo della Mk per rappresentare il clima difficile in cui sta iniziando il suo lavoro. Ma ci sono anche altri fattori di inquietudine. Il primo è rappresentato dalla massa di militari italiani della 4^a Armata che l'8 settembre ha sorpreso mentre si trasferiva dalla Francia nel Cuneese.

L'armata sulla via del ritorno si è poi in parte ritirata sulle montagne e finora solo una parte di queste unità han gettato le armi. In alcune occasioni si hanno

2. *Il nervo della guerra*, vol. III, p. 328.

3. *8 settembre: lo sfacelo della IV Armata*, Torino, Book, 1979.

perciò degli scontri, nel [sic] quali prima dell'arrivo della MK, il paese di Boves (8.281 abitanti) è stato in gran parte distrutto dalle truppe SS schierate.⁴

La rapida sintesi non nasconde la preoccupazione che l'antifascismo presente e latente nella popolazione possa incontrarsi con il potenziale pericolo costituito da reparti italiani armati. Di qui la necessità di risposte dure che non lascino dubbi sulla determinazione delle forze tedesche nello stroncare ogni velleità di resistenza. Come avverrà a Boves dove non solo vengono distrutte abitazioni e fienili, ma dove le SS, al comando del maggiore Peiper, massacrano militari e civili.

La durezza della repressione sembra ottenere il risultato atteso, perché nei giorni successivi non sono segnalate reazioni né si verificano atti di sabotaggio. In realtà non tutto è spento e pacificato: a distanza di una settimana dall'insediamento della Mk, succede che

Nella notte tra l'8 e il 9 ottobre alle due di notte ignoti hanno acceso una quantità considerevole di esplosivo davanti all'ingresso dell'Hotel Reale Superga di Cuneo, in cui alloggia la maggior parte degli ufficiali e funzionari della MK.⁵

Gravi danni all'albergo, ma non alle persone. Una esplosione di minore entità avviene anche davanti all'appartamento del comandante del battaglione SS, Peiper, colui che ha guidato la repressione a Boves.⁶ Un atto di rivolta senza conseguenze particolarmente gravi per gli occupanti, ma dal notevole valore simbolico.

Ad abbassare la tensione concorre senz'altro il fatto che il 16 ottobre il terzo battaglione del Panzer Grenadier Regiment 2 della divisione Leibstandarte SS "Adolf Hitler", che ha realizzato l'occupazione della provincia e commesso le violenze sulla popolazione, lascia la provincia.

Il gruppo di lavoro della Mk, che si è rafforzato, incomincia a definire i propri ambiti di intervento. Una migliore conoscenza del territorio si traduce anche in un approfondimento del potenziale di tutti i settori di attività. Sul piano organizzativo si definiscono anche le modalità di

4. Sulla vicenda si veda *Boves. Storie di guerre e di pace*, a cura di Michele Calandri, Cuneo, Primalpe, e *Boves. 140 testimoni del 19 settembre 1943*, Cuneo, Primalpe, 2013.

5. *Il nervo della guerra*, p. 329.

6. Su alcune delle caratteristiche del personale della Mk 1020 si veda Berardo, *Un'economia*: vengono segnalati alcuni tratti comuni come la prevalente provenienza altoatesina, una certa autonomia critica frutto di precedenti esperienze di amministrazione militare di territori occupati, probabilmente in Francia.

relazione con i soggetti tedeschi attivi in Piemonte e nella provincia; vengono precisati anche i legami con gli organi amministrativi locali confermati o rinnovati dalla Rsi. I rapporti del gruppo della Mk si fanno più ricchi e articolati secondo le voci e la struttura per sezioni fornito dal comando generale.⁷

L'industria: conferme e mutamenti

Alla vigilia della guerra l'apparato industriale della provincia di Cuneo, paragonato alle altre province piemontesi, era di modesta entità. Occupava circa 32.000 dipendenti per lo più in imprese piccole e medie, distribuite su diversi settori di attività tradizionali (tessile, conciario, e soprattutto in decine di piccole imprese attive nella trasformazione delle produzioni agricole e dell'allevamento), ma con poche presenze importanti in settori moderni: a Savigliano la SNOS, a Verzuolo la Cartiera Burgo.⁸ La classificazione delle industrie adottate dal governo fascista secondo il criterio di interesse e utilità per la produzione bellica aveva individuato in provincia 16 stabilimenti dichiarati «ausiliari» di fascia A; 8 stabilimenti erano stati posti in fascia B, cioè, per il tipo di produzione, integranti la prima fascia; altri 18 stabilimenti vengono individuati come strutture potenzialmente adattabili alla produzione bellica.

La collocazione tra le imprese Ausiliarie, e quindi di interesse bellico, garantiva uno status molto importante sotto il profilo delle commesse, dei pagamenti, dell'approvvigionamento delle materie prime, delle risorse energetiche. Comportava anche dei vincoli quali una certa militarizzazione della gestione, poiché in ogni azienda c'erano dei rappresentanti delle forze armate, per lo più graduati, che controllavano sia la produzione sia le relazioni interne alla fabbrica. Tra questi vincoli, peraltro apprezzati dai proprietari e dalle dirigenze aziendali, era preminente il rispetto di una rigida disciplina da parte dei dipendenti per quanto riguardava gli orari e le prestazioni di lavoro, che rendeva assai difficile ogni contestazione ri-

7. Il modello era articolato in 11 sezioni: Personale, Amministrazione generale, Finanze, Giustizia, Comunicazioni, Posta, Economia, Alimentazione e Agricoltura, Legname e Foreste, Prezzi, Lavoro.

8. *VIII Censimento generale della popolazione. 21 aprile 1936-XIV*, vol. II, *Province*, Roma, Tipografia Failli, 1937.

guardante gli altri aspetti del lavoro come il salario, l'orario e le condizioni interne alla fabbrica.

I primi tre anni di guerra non comportarono modificazioni sostanziali degli assetti dell'industria della provincia, ma alla fine del 1942 la situazione si venne rapidamente deteriorando. Nel mese di novembre gli aerei alleati furono in grado di colpire pesantemente e sistematicamente il territorio italiano. La guerra cambiò natura trasformandosi anche per l'Italia nella "guerra totale". Sul territorio della provincia di Cuneo ancora per diversi mesi non ci furono bombardamenti sul territorio, ma la pervasività della nuova forma di guerra si manifestò attraverso fenomeni importanti. Lo sfollamento di decine di migliaia di persone che dai centri bombardati, e in primo luogo dal capoluogo della regione, si riversarono nei comuni limitrofi e anche in molti centri della provincia "granda". Gli equilibri di una vita quotidiana già compromessa da tre anni di guerra saltarono sotto la pressione esterna prodotta dalle esigenze elementari di migliaia di sfollati (alimentazione, abitazione, relazioni sociali, lavoro).

Per le strutture industriali la nuova condizione comportò una pressante necessità di trovare spazi dove spostare le attività danneggiate dai bombardamenti. Anche in provincia di Cuneo andarono a collocarsi diverse imprese o si rafforzarono quelle già esistenti.

A Bra, che prima dell'8 settembre aveva accolto la fabbrica di motori elettrici Fimet e l'abitificio Atila, arrivano le costruzioni in legno dell'ex sindacalista ed esponente del Partito popolare italiano, Gioachino Quarello, sodale del proprietario della conceria La Novella, Giovanni Sartori.⁹ Si aggiunge la Veralit dell'imprenditore svizzero Celestino Stoffel. La Veralit lavorava per Marina, Aeronautica, Esercito, FFSS, e per grandi ditte di costruzioni meccaniche come Breda, Franco Tosi.

Ancora a Bra una ditta storica, la conceria Fiandino, avanza la richiesta per riprendere la produzione di colla, poiché dalle concerie della città escono grandi quantità di carniccio.

Ad Alba erano arrivate l'Unione chimica medicinali, l'Officina meccanica Caffa, le Officine meccaniche piemontesi, la APEM (metalli duri), la Fidal, la Fonomeccanica, la Sapat (stampaggio gomme) e ancora prima si era stabilito il laboratorio Cillario-Ferrero.

9. Confederazione fascista degli industriali, Unione provinciale di Cuneo, Lettera all'Ispettorato dell'economia corporativa, 4 maggio 1944, in AISRCP, Fondo CPEC, b. 15

Nella vicina Cherasco avevano preso sede l'Officina Dotta, la ditta Modardi, la Fabbrica di tessuti elastici Caetani.¹⁰

A Cavallermaggiore le Officine Ratio aprono un reparto dedicato alla riparazione di macchinari in locali annessi al caseificio di Ferruccio Biraghi, proprietario dello stabilimento, e amministratore unico della Ratio.¹¹

Ma è con l'occupazione tedesca che la spinta al decentramento industriale si fa rilevante per le dimensioni delle aziende da trasferire e per le caratteristiche produttive. Per una parte degli impianti della Piaggio dalla Toscana ad Alba vengono richiesti tre fabbricati della caserma Govone, nonché l'uso dei capannoni di una ex filanda e del circolo Passatempo. Non mancano alcune resistenze locali, è diffuso il timore che i nuovi impianti possano diventare obiettivi dei bombardamenti alleati.

Tali riserve si erano già manifestate quando la fabbrica di macchine utensili Nebiolo di Torino aveva chiesto di portare ad Alba una parte delle sue attività. Il podestà aveva accolto le rassicurazioni dell'azienda, cioè che essa produceva non armi o munizioni, bensì macchine per la lavorazione dei metalli; non sarebbe stata quindi un obiettivo degli aerei angloamericani. Il comune cedette l'uso della tettoia di piazza Pertinace, le cui arcate vennero murate per far posto alle macchine.¹² Va detto che riserve e paure non erano infondate: in effetti a partire dal 17 luglio le bombe colpiscono anche Alba.

A Cherasco si insedia la Ruber di Dante Bertolotti che fabbrica comparatori, blocchetti, minimetri, e passimetri: buona parte di tali strumenti di precisione sono destinati al Comando germanico di Milano.¹³

A Savigliano si rafforzano le strutture della SNOS e si impianta un reparto avio; complessivamente nel 1944 l'azienda conta 2.680 operai e 382 impiegati. Le principali lavorazioni riguardano la costruzione o la riparazione di carri ferroviari; nel secondo semestre del 1944 vengono costruiti 109 carri e vengono riparate 55 carrozze. Vengono prodotte anche muni-

10. Si veda la documentazione sui trasferimenti di aziende in provincia di Cuneo indirizzata a Confederazione fascista degli industriali, Unione provinciale di Cuneo, in AISRCP, fondo CPECP, b. 15; si veda anche Consiglio provinciale dell'economia corporativa, Elenco delle ditte trasferite dalla provincia di Torino, Fondo CPEC, b. 15.

11. Confederazione fascista degli industriali, Unione provinciale di Cuneo, Lettera all'Ispettorato dell'economia corporativa, 7 ottobre 1944, in AISRCP, Fondo CPEC, b. 15.

12. Archivio Comune di Alba, Sindaco di Alba, Lettera al Capo della provincia, 12 febbraio 1944.

13. *Ibidem*.

zioni: dal giugno 1944 85.000 granate sono consegnate alle forze armate tedesche.¹⁴

La spinta al decentramento risponde alle esigenze produttive dei tedeschi e in particolare agli obiettivi che il Ministero degli Armamenti e delle Munizioni (noto con la sigla Rük), diretto da Albert Speer, ha imposto, vincendo ogni resistenza interna ed esterna grazie al supporto diretto di Hitler. Le regole da seguire erano state elaborate per tempo, cosicché anche in provincia di Cuneo le aziende individuate come necessarie alla produzione bellica vennero dichiarate «protette» (Schutzbetriebe), acquisendo uno status speciale.

Per l'avvenire l'accesso a queste Ditte è soltanto permesso con una legittimazione speciale [...] Interventi nel processo di produzione devono essere evitati il più possibilmente e pure limitati al minimo. Ad ogni modo, se tali misure si rendessero necessarie, il Comando Militare Germanico dev'essere subito avvertito [...] Non è possibile arrestare i dipendenti delle Ditte protette al loro posto di lavoro. Sono eccettuati i casi nei quali si tratta di un arresto in flagrante. L'istruttoria contro dipendenti delle Ditte protette è seguita colla massima sollecitazione. Il Comando Militare a Cuneo viene informato di tutte le misure prese contro dipendenti delle Ditte protette.¹⁵

Le aziende protette ricevono dalla Germania carbone e materie prime e vedono sbloccate le risorse ferme in magazzino e/o acquisibili per altre strade. La Celdit esce così dalle difficoltà che l'avevano tenuta ferma per gran parte del 1943 con pesanti ricadute negative su alcune produzioni della Burgo.

Non mancano però difficoltà e problemi. Per esempio, la Bongioanni fatica a ottenere la ghisa indispensabile per fabbricare a Fossano macchinari per l'edilizia e a Mondovì macchine per la lavorazione del legno.

Le aziende protette possono gestire un minimo di trasporti e accedere al telefono, altrimenti sottoposto a forti limitazioni.¹⁶ Stipulano regolari contratti con la ROGES (Rohstoffhandels-gesellschaft), la Società per il

14. Si veda Maria Gabriella Asparaggio, *Savigliano in guerra 1940-1945*, Tesi di laurea, Torino, Fac. di Scienze della formazione, a.a. 1996/97, pp. 122 e 294; più in generale Andrea Curami, *Miti e realtà dell'industria bellica della Rsi*, in «Rivista di storia contemporanea», XXII/2-3 (1993), pp. 346-354.

15. Mk 1020, Comando militare germanico 1020. Cuneo, Gruppo amministrativo Militare, Al sig. Capo della Provincia, 23 maggio 1944, in ASC, Prefettura, Pratiche di guerra 1943-45, fald. 1, f. 5.

16. Mk 1020, n. 11 Lagebericht, 12 agosto 1944.

commercio di materie prime costituita all'interno della Rûke incaricata di gestire tutte le commesse delle imprese italiane.¹⁷

A parte i controlli della Rûk, ogni interferenza è severamente proibita mentre il controllo sulla forza lavoro è costante. Se licenziamenti e dimissioni in uno stabilimento ordinario o anche ausiliario, secondo la vecchia classificazione fascista, vanno comunicati al capo della provincia e in copia alla delegazione interprovinciale del Ministero, in caso di stabilimento definito "protetto" dai tedeschi l'assenso germanico è pregiudiziale.¹⁸ La stessa procedura vale per le assunzioni. L'orario di lavoro è di 48 ore, che i tedeschi vorrebbero fosse esteso a tutti gli stabilimenti. Gli operai degli *Schutzbetriebe* non possono scioperare o interrompere il lavoro, pena gravi conseguenze, ma hanno alcuni "privilegi" rispetto a chi lavora in altri stabilimenti: le 10 autolinee rimaste attive in provincia (contro 60 sospese, a cui ne vanno aggiunte 4 "parzialmente attive"), sono prioritariamente destinate al loro trasporto.¹⁹

Per gli spostamenti a breve raggio gli operai e i dipendenti vengono dotati di apposito tesserino che serve per circolare in bicicletta. Non a caso sono solo 30 i comuni della provincia, quelli "industrializzati", in cui a decorrere dal 31 agosto 1944 la circolazione delle biciclette è consentita, e ciò «unicamente per specifiche necessità di lavoro ed è vietata in tutti gli altri casi».²⁰ I lavoratori possono infine fruire di spacci o mense aziendali.

Per le aziende non protette diventa difficile mantenere livelli accettabili di attività poiché i tedeschi controllano gran parte delle materie prime e delle forniture energetiche. Tuttavia in qualche caso la capacità di rispondere con soluzioni nuove alle difficoltà del momento può condurre a risultati inaspettati. È il caso del Bottonificio Fossanese, i cui 165 operai lavorano a pieno ritmo per 48 ore settimanali, avendo sostituito la materia prima di importazione dai paesi tropicali (i frutti della palma dum e del corozo da tempo non si possono più far arrivare dall'Africa orientale o dal Sud Ame-

17. Maximiliane Rieder, *Aspetti economici dell'occupazione tedesca in Italia*, in «Rivista di storia contemporanea», XXII/2-3 (1993), pp. 334 e ss.

18. Ministero della difesa nazionale, Segretariato generale per la produzione bellica, Agli stabilimenti ausiliari di cat. A e B, 3 dicembre 1943, in AISRCP, Fondo CPEC, b.24, f. 27, Lavoro. Disposizioni 1942-1944; Id., I Delegazione interprovinciale, Al Capo della Provincia di Cuneo, 19 febbraio 1944.

19. Mk 1020, n. 11 Lagebericht, 12 agosto 1944, p. 2.

20. Confederazione fascista degli industriali, Unione provinciale di Cuneo, Circolare Notiziario, n. 24, in Archivio di Stato di Cuneo (ASC), Prefettura, scat. 83.

rica), con i residui di lavorazione della Montecatini e della Società italiana resine. I clienti principali, che acquistano i bottoni “artificiali”, sono le forze armate della Rsi, la Wehrmacht e l’organizzazione Todt. Anche l’esportazione in Germania apre buone prospettive. L’impennata delle commesse stimola investimenti e l’assunzione di nuovi operai: la produzione annua sale da 300 a 500.000 bottoni.²¹

Sempre a Fossano un altro caso interessante è rappresentato dal caseificio Rigat (170 operai) che rifornisce i tedeschi di burro. L’attività del caseificio rischia di essere compromessa ai primi del ’45 quando il mancato recapito dalla Lombardia delle scatole per il latte in polvere mette in crisi l’attività. Il proprietario Mario Rigat allora propone e ottiene di produrre le scatole coinvolgendo in Fossano la piccola cartiera Souchon, di proprietà della Burgo.²²

Il settore tessile è in difficoltà, dato che il comparto non è ritenuto fondamentale per la produzione bellica. Inizialmente le principali filande per la seta della provincia, quelle delle Basse di S. Anna e di Revello, di cui è padrone l’armatore genovese Angelo Costa, la Chicco di Racconigi e la Chiara di Castelletto Stura ricevono dalla Rük, tramite la Federazione nazionale degli industriali della seta, commissioni per alcune migliaia di chili di filati.²³

Gli ordini vengono in un primo tempo puntualmente evasi, ma nell’estate del 1944 lo stabilimento di S. Anna è colpito dai bombardamenti. Costa sposta tutta la produzione a Revello, ma qui a ottobre il movimento partigiano riesce a dare vita alla Giunta popolare, che mette in discussione il basso livello delle paghe. Costa non accetta le contestazioni, ritira la materia prima e passa il lavoro a un concorrente. La conseguenza è che i tempi di consegna si allungano, benché a dicembre la filanda di S. Anna ritorni in attività. Poiché anche le ditte Chicco e Chiara sono in ritardo, Rük e Federazione nazionale degli industriali della seta di Milano decidono di girare gli ordinativi a setifici lombardi: le 400 operaie delle tre aziende cuneesi restano senza lavoro.²⁴

21. Ivi, Lettera all’Ispettorato provinciale dell’economia corporativa, 3 marzo 1944, in AISRCP, Fondo CPEC, b. 1.

22. Ivi, Lettera alla Confederazione fascista degli industriali. Milano, 9 gennaio 1945, Fondo CPEC, b. 15.

23. AIRCP, Fondo CPEC, Industrie alimentari, filande, conciarie. Difficoltà di rifornimenti 1943-1945, b. 14, f. 11.

24. Filande Costa, Alla Federazione nazionale degli industriali della seta, 2 gennaio 1945, in AISRCP, Fondo CPEC, b. 14, f. 11.

Se una parte delle aziende non protette riescono ad adattarsi al “capitalismo di guerra” tedesco, altre sono paralizzate dalla mancanza di materie prime o di carbone, come le Ceramiche Besio di Mondovì.

In questa stessa città le Officine Manfredi, che pure rientrano fra gli stabilimenti “protetti” e lavorano, su brevetti della Otto di Bochum, per l’Acna di Cengio, per la Montecatini-Ansaldo, per le imprese di gas e le forze armate tedesche, sono penalizzate dall’ordine della Rük di Milano dell’ottobre 1943 con cui vengono proibite le fusioni per oggetti di uso civile come stufe, cucine, caldaie, radiatori, e anche articoli sanitari e igienici. Viene infatti stabilito un limite massimo di 70 t. alle fusioni, per cui di fatto l’attività dell’azienda viene dimezzata.²⁵

Alcune aziende vengono escluse dall’elenco delle aziende “protette”: oltre alle Fonderie Manfredi, il cotonificio Wild, la Felice Allemanno, la IRIS, la Ravedati, la Fiocco canapa, la miniera Breda di Montaldo. Vengono per converso recuperate dalla fascia di preausiliarietà la Sgem-Nobel, la cartiera di Ormea e due concerie di Bra (Novella e Boglione), la Saco (Società anonima cuneese ossigeno); nel settore chimico la Ape (Applicazioni processi elettrici), sfollata da Genova a S. Dalmazzo di Tenda; nel settore munizioni la Termoelettrica che il titolare, il torinese Giuseppe Gallo, ha trasferito a Trinità, vicino a Cuneo. Vengono “recuperate” anche la Richard Ginori, le calci Pellini e Albonico di Piasco, forse perché queste aziende fanno grande uso di esplosivi. Per la lavorazione del tannino si fa spazio alla ditta Jemina & Battaglia che ha stabilimenti sparsi nelle vallate monregalesi.²⁶

Per la rilocalizzazione di alcune aziende assai importanti per le produzioni belliche e ormai troppo a ridosso del fronte o troppo esposte ai bombardamenti alleati, i tedeschi intervengono direttamente. È il caso del Silurificio Sangiorgio di Baia in provincia di Napoli. I macchinari erano stati smontati e portati alcuni in Germania, altri a Pistoia. Per sicurezza un reparto viene trasferito con 200 operai vicino a Cuneo, a Beinette, dove però una parte delle attrezzature viene distrutta dai partigiani.²⁷

L’altra azienda che deve lasciare la sua sede in Toscana è la Piaggio, uno dei cinque maggiori produttori italiani di aerei. Nell’originaria sede di

25. AISRPC, Fondo CPEC, Fonderie di Mondovì, Memoriale, b. 14, f. 8, Situazione delle attività industriali della Provincia. 1944.

26. Ivi, Lista delle imprese protette della provincia di Cuneo, b. 14, f. 6.

27. Questura di Cuneo, Relazione settimanale sulla situazione politico economica della provincia, 6 marzo 1944, in ACS, Rsi, MI, DGPS, cat. C 2, b. 3, Cuneo.

Pontedera l'azienda era arrivata ad avere ben 12.000 addetti e presto era entrata nel mirino dei raid angloamericani. Nel luglio del 1944 si attua il trasferimento: 3.500 operai si dovranno spostare nel Biellese, distribuendosi in diverse strutture. Anche nel Cuneese vengono individuati tre siti: a Trinità per un totale di 300-400 operai, a Ceva per 800 operai e infine ad Alba per 400 operai e circa 100 impiegati. Una parte di operai non specializzati verranno reclutati sul posto.²⁸

Per l'aggravarsi della situazione sia militare sia economica alcune delle scelte di trasferimento resteranno incompiute o, se realizzate, daranno risultati inferiori alle attese, visto il rapido deteriorarsi nell'autunno dell'intero apparato dedicato alla produzione bellica. Alcune aziende vengono attaccate dagli aerei alleati: il reparto aeronautico della SNOS di Savigliano con 300 addetti viene colpito il 30 giugno e ancora il 2 agosto con effetti devastanti: 14 aerei, pronti per decollare, tra cui due di grosse dimensioni, vanno distrutti con gli hangar e l'officina. I danni ammontano a 50 milioni di lire: il reparto avio viene chiuso e i circa 300 operai occupati trasferiti in altre attività.²⁹

L'agricoltura: i vincoli degli ammassi

Come è stato rilevato, le valutazioni iniziali del gruppo Mk sulle potenzialità dell'agricoltura della provincia risultano inevitabilmente sfocate. Le coltivazioni prevalenti riguardano diversi tipi di cereali; il prodotto principale è il vino, «che per resa è tra i più importanti d'Italia».³⁰ Inoltre il fenomeno dell'esodo dalle città bombardate anche verso la provincia di Cuneo desta preoccupazioni poiché ha toccato dimensioni tali da produrre

28. Mk 1020, n. 11 Lagebericht, 12 agosto 1944, p. 4; Società nazionale delle Officine di Savigliano, Verbale di Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti, 22 marzo 1945, p. 4, in ACCIA, Registro ditte, n. 4051, Savigliano. I 300 addetti del reparto bombardato sono redistribuiti fra le altre officine, anche se a causa dei continui allarmi gli orari di lavoro vengono ridotti. Si veda anche Asparaggio, *Savigliano in guerra*, pp. 122 e 294.

29. Mk 1020, n. 11 Lagebericht, 12 agosto 1944, p. 4; Società nazionale delle Officine di Savigliano, Verbale di Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti, 22 marzo 1945, p. 4, in ACCIA, Registro ditte, n. 4051, Savigliano. I 300 addetti del reparto bombardato sono redistribuiti fra le altre officine, anche se a causa dei continui allarmi gli orari di lavoro vengono ridotti. Si veda anche Asparaggio, *Savigliano in guerra*, pp. 122 e 294.

30. Mk 1020, n. 1 Lagebericht, 20 ottobre 1943.

«un disorganico aumento del 20 per cento della popolazione».³¹ E dunque un forte aumento della domanda di beni di prima necessità.

La relazione di metà novembre descrive con molte informazioni lo stato di un'economia agricola che almeno per alcuni settori produttivi è in grado di offrire possibilità inattese. A segnalarle concorrono alcuni personaggi che, avendo avuto responsabilità di governo nel regime fascista, suggeriscono ora agli occupanti come sfruttare le risorse italiane. È il caso autorevole dell'ex sottosegretario all'Agricoltura Arturo Marescalchi, che su un organo di stampa torinese segnala le opportunità che l'occupazione dell'Italia del Centro-Nord offre ai camerati tedeschi. A suo avviso gran parte delle produzioni agricole dei territori occupati dai tedeschi presentano eccedenze significative: riguardano latte e burro, prodotti lavorati industrialmente come la barbabietola da zucchero e la canapa, e tante altre colture, per le quali l'ex sottosegretario arriva a suggerire ai camerati tedeschi anche le quantità da asportare: almeno 2.000 tonnellate di mais, un settimo della produzione di zucchero, quasi un terzo degli ortaggi, un quarto della frutta e della carne, il 10% delle uova e del vino.³²

Ma a parte la dose indubitabile di autolesionismo ideologico, non pare che l'amministrazione militare tedesca abbia bisogno di suggerimenti: ha ben chiaro un disegno strategico di sfruttamento delle risorse locali che applica rapidamente. Così la Mk 1020 suggerisce alle autorità locali della Rsi il primo passo: estendere subito la gamma dei prodotti da conferire all'ammasso. Dai sei prodotti iniziali si passerà all'obbligo di conferimento per quasi tutte le produzioni quantitativamente significative. Puntualmente il prefetto di Cuneo, Paolo Quarantotto, decreterà le modalità per i conferimenti di grano, mais, ortaggi, carne, latte, etc.³³ La traduzione in fatti di queste scelte comporta operazioni complesse che richiedono interventi differenziati sul territorio per predisporre magazzini e depositi, in parte utilizzando le strutture esistenti, in parte ampliandole

31. Si veda *Il nervo della guerra*, p. 334.

32. Arturo Marescalchi, *L'Italia centro-settentrionale e le sue produzioni*, in «La Stampa», 19 dicembre 1943. Marescalchi era stato negli anni Trenta sottosegretario del Ministero Agricoltura e Foreste (dal 12.09.1929 al 24.01.1935).

33. *Il decreto prefettizio per la consegna agli ammassi del latte, della carne e dei grassi*, in «Il Piemonte repubblicano», 21 dicembre 1943. La linea che prevede l'estensione degli ammassi a ogni risorsa agricola verrà confermata e accresciuta dalle direttive che arriveranno da Berlino, cfr. Enzo Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Milano, Lerici, 1963, pp. 171-172.

e spesso creandone di nuove. Inoltre le consegne per evitare le sovrapposizioni o il deterioramento dei prodotti più facilmente alterabili, vanno programmate e distribuite nel tempo. Infine una volta stabiliti i quantitativi da conferire, va predisposto il programma dei trasporti, tenendo conto sia degli scambi interni con le altre province sia delle quote da approntare per le esigenze della Wehrmacht e per l'asporto in Germania. Malgrado le difficoltà, la prima parte del 1944 premia gli sforzi della Mk e degli amministratori locali, che si traducono in un mix di minacce, sanzioni e appelli alla collaborazione del mondo contadino. Così si esprime il presidente dell'Unione provinciale degli agricoltori fascisti, Enzo Segala, di fronte i contadini di Mondovì:

L'agricoltore, sottraendo prodotti agli ammassi, o cedendoli con troppa facilità ai lusingatori della borsa nera, coopera inconsiamente alla rovina della società. Che cosa avverrà il giorno in cui i magazzini di ammasso saranno vuoti e i prodotti giuridicamente vincolati esauriti? Quando operai ed impiegati non troveranno abbastanza da vivere, saremo tutti di fronte alle disastrose conseguenze che sono intuitive e che possono riflettersi in sconvolgimenti sociali di cui proprio gli agricoltori saranno i primi a portare il peso e le sofferenze: è lo spauracchio del comunismo e del bolscevismo che si presenta.³⁴

Dal canto suo il capo della provincia alle sollecitazioni ispirate ai principi di collaborazione nazionale aggiunge le punizioni per i meno sensibili ai doveri nei confronti della patria in guerra. L'8 gennaio 1944 viene stabilita una severa gamma di sanzioni tributarie a carico degli inadempienti: 300 lire per ogni chilo di formaggio non conferito; 500 lire per ogni chilo di burro; da 1.000 a 4.000 per le prime tre vacche e 5.000 per ogni capo in più e in caso di occultamento del latte, 10.000 lire in caso di mancato reperimento di un capo suino macellato e non conferito. Nei casi recidivi è previsto il raddoppio della penalità e per ulteriori infrazioni la confisca del bestiame.³⁵

I risultati migliori dei conferimenti riguardano i cereali, in particolare il grano per il quale esiste una "tradizione" consolidata di ammassi. Al 29 febbraio le consegne di frumento toccano il 105% dell'importo prestabilito; il granoturco si ferma al 50%, pur essendo la percentuale conferita il

34. *Per garantire gli ammassi. Severe sanzioni a Cuneo contro i tentativi di evasione*, in «La Stampa», 9 gennaio 1944.

35. Si veda anche Arturo Marescalchi, *Franche parole agli agricoltori*, in «La Stampa», 9 gennaio 1944.

risultato migliore rispetto al passato. Al 31 marzo 1944 le quote di cereali consegnati superano il 100% sempre con l'eccezione del mais.³⁶

Ma anche altri prodotti vengono raccolti in quantità che consentono i primi significativi esiti dei progetti di asporto della Mk.

Ecco alcuni esempi di invio di prodotti agricoli dalla provincia di Cuneo in Germania nella prima metà del 1944. Si tratta di spedizioni tutte per ferrovia: 157 vagoni a marzo, 354 a maggio, di cui 197 vagoni di carne e bestiame, gli altri 157 di mais, frutta e verdura. A giugno, mese in cui i vagoni spediti toccano quota 400, lasciano la provincia da 13 diverse stazioni 84 vagoni di cereali (con 40.000 q. di mais richiesti dalla Reichsgetreidestelle di Berlino), 14 di bestiame, 249 di frutta e verdura, 52 di semi e di concime. Quest'ultimo è un dato sorprendente, perché la disponibilità di fertilizzanti è da tempo inferiore al fabbisogno.³⁷ Il che vuol dire che si intaccano le modeste quote assegnate. Ancora a luglio partono per il Brennero 46 vagoni di paglia e fieno.³⁸

La pressione sulla produzione agricola della provincia di Cuneo è ulteriormente accresciuta per garantire i rifornimenti di beni essenziali da inviare a Torino, in Liguria e nelle province limitrofe la cui produzione agricola è insufficiente: solo a marzo sono inviati 354 vagoni di carne e bestiame nelle province vicine e la SEPRAL spedisce 20 tonnellate di verdure a Milano, Torino e Genova.³⁹

Va segnalato che gli esiti positivi della raccolta sono anche il frutto di un notevole incremento dell'attività di controllo che viene condotta anche con l'intervento di pattuglie armate sia nei territori più tranquilli sia per contrastare l'intervento "disturbante" delle bande partigiane che agiscono soprattutto nei fondovalle. Così, per esempio, nella zona di Saliceto, dal 1° al 7 giugno due comandanti speciali della Sezione alimentazione e agricoltura con l'appoggio di 6 gendarmi portano in mano tedesca 3.430 q. di grano, 16 di orzo, 34 di segale (54 quintali di avena sono forniti dal Consorzio agrario di Monesiglio). Del grano recuperato, circa 240 quintali, era grano «rubato dai ribelli» e 117,57 quintali erano stati «trattenuti» dai contadini.⁴⁰

36. Mk 1020, n. 6 Lagebericht, 10 marzo 1944, p. 6.

37. Mk 1020, si veda Lagebericht di aprile, giugno, luglio, agosto 1944. Un vagone può portare fino a 100 q. di merce.

38. Mk 1020, n. 11. Lagebericht, agosto 1944.

39. Mk 1020, n. 9 Lagebericht, 12 giugno 1944.

40. Ivi, p. 3.

Il conferimento del bestiame

Molta attenzione è dedicata dalla Mk allo sfruttamento del patrimonio bovino. Il censimento del 1942 è considerato non più significativo, per cui la Mv e l'Ispettorato agrario ne promuovono uno a campione da tenersi, ai sensi del D.M. 3 febbraio 1944, in marzo solo nelle sette città della provincia e in alcuni altri comuni. In effetti quasi ovunque i dati rivelano un pesante calo: a Bra si passa da 6.608 capi a 5.281, a Savigliano, uno dei poli dell'allevamento nella provincia, i bovini sono 10.490 con una perdita di oltre il 20%.⁴¹

Gli altri comuni coinvolti nel censimento sono Melle, Paesana, Vernante, Caraglio, Dronero, S. Damiano Macra, Frabosa Soprana, Chiusa Pesio, Ormea, Barge, Revello, Pianfei, Ceva, Camerana, Neive, Sommariva Bosco, Montà, Canale, Racconigi. Anche per questi centri minori si conferma la diminuzione dei conferimenti. Il calo ha molte cause, in particolare si evidenzia la forte riduzione del numero delle denunce dei vitelli, mentre cresce il numero delle macellazioni e delle vendite clandestine. I prezzi ufficiali risultano troppo bassi ed è relativamente facile sottrarsi ai controlli, poiché i vitelli non sono soggetti a denuncia sino alla fine dello svezzamento, sulla cui durata si può giocare molto. Assai significativi risultano i dati relativi al mercato di Alba, dove i 4.800 vitelli della coscia da macello e i 10.625 da allevamento contrattati nel 1942 si riducono a poche decine di capi che dall'ottobre 1943 al marzo 1944 vengono portati di sabato al Foro Boario.⁴²

La medesima, progressiva riduzione si riscontra negli ammassi banditi nei vari punti della provincia: secondo una tendenza che si era manifestata fin dall'estate le consegne di bestiame fra novembre e dicembre del '43 sono appena il 45% del dovuto.

41. Città di Alba, Comuni nei quali deve essere effettuato il censimento del bestiame al 1° marzo 1944-XXII, in ACA, fald. 1737, Censimenti bestiame; Archivio comunale di Bra (ACB), cat. XI, cl. 1, fasc. vari, Censimento bestiame al 20 luglio 1942 e Riepilogo delle denunce del bestiame presentate al 20 luglio 1944; Comune di Savigliano, All'Ufficio provinciale statistico-economico dell'agricoltura, 17 dic. 1947, in Archivio comunale di Savigliano (ACSAV), cat. XI, cl. 1, fald. 29, Agricoltura. Varie, f. 1. Cfr. Livio Berardo, *L'agricoltura e il mondo rurale*, in *Storia di Savigliano. Il '900*, a cura di Sergio Soave, Savigliano, Artistica Piemontese, 2006, vol. I, pp. 137-187.

42. Questura di Cuneo, Relazione settimanale sulla situazione politico-economica della provincia, 27 dicembre 1943, in ACS, Rsi.

Una serie di raid dell'Abteilung Ernährung della Mv e della Prefettura (partendo da Cuneo, Saluzzo e Bra sono ispezionate 140 fattorie) porta al sequestro di animali per mille quintali di peso; i conferimenti salgono al 58%, in particolare quelli per la Wehrmacht passano dal 49 al 66%.⁴³

A marzo 1944 i raduni nelle zone libere da "ribelli" riescono con controlli tempestivi a far emergere parte del bestiame non denunciato, conseguendo gli obiettivi prefissati, mentre nelle zone di influenza delle bande partigiane si arriva appena al 20-40% di quanto si era previsto.⁴⁴

Ad aprile il bestiame consegnato oscilla complessivamente fra il 66 e 71% dell'obiettivo prefissato. Quello di spettanza della Wehrmacht è ovviamente al 100%, mentre il bestiame degli "internati", cioè quello che dovrebbe servire al mantenimento dei militari italiani deportati, è al 90%: risultato notevole, ma che non arriverà mai a destinazione.⁴⁵

Da segnalare che l'ammontare dei quantitativi richiesti per la consegna anziché tener conto delle obiettive difficoltà del settore si fa sempre più pesante, arrivando a richiedere fino a 10.000 capi in più al mese. Ma con esiti negativi: a maggio i conferimenti arrivano solo al 37,4%. Poco più di un terzo del risultato atteso. La Wehrmacht si prende una fetta pari all'84,2% della quota prevista. Saranno i consumi privati e la diminuzione delle esportazioni nelle province vicine a compensare e a soddisfare le richieste dell'esercito occupante.⁴⁶

Ancora in giugno due interventi nella "zona delle bande" portano al recupero di 592 capi bovini, cosicché la percentuale del conferimento sale al 43,3, ma la situazione sta rapidamente cambiando: il mese dopo ben quattro conferimenti in pianura, dunque in zona controllata dagli occupanti, vanno deserti, mentre a La Morra i partigiani portano via 70 animali appena conferiti.⁴⁷

In questo clima si sta preparando per 20.000 bovini il tradizionale trasferimento estivo negli alpeggi; gli animali devono transumare, perché in pianura non c'è più foraggio. Così il presidente dell'Unione provinciale degli agricoltori fascisti, l'ingegner Enzo Segala, deve spiegare ai funzio-

43. Mk 1020, n. 5 Lagebericht, 15 febbraio 1944, p. 5.

44. Mk 1020, n. 6 Lagebericht, 10 marzo 1944, p. 1.

45. Mk 1020, n. 7 Lagebericht, 10 aprile 1944, p. 3.

46. Mk 1020, n. 9 Lagebericht, 12 giugno 1944, p. 3.

47. Prefettura di Cuneo, Situazione politico-economica della provincia, 30 giugno 1944, in ACS, Rsi.

nari tedeschi le ragioni di un trasporto così rilevante di animali nei territori controllati dai partigiani.⁴⁸

I funzionari tedeschi questa volta non hanno nulla da eccepire: resta una preoccupazione, condivisa, per la sorte del latte e del formaggio che verranno prodotti durante il periodo dell'alpeggio.⁴⁹

Poco latte e poco burro

Quella del latte è un'autentica fissazione dell'amministrazione militare tedesca. Anche a livello di vertici, in questo caso rappresentati dagli ispettori generali Sarnow e Jani, per arrivare ai funzionari in forza a Cuneo, si insiste sull'incremento della raccolta del latte. L'obiettivo è diminuire la produzione di formaggio e aumentare quella di burro: a settembre le proporzioni sono state 219.300 kg contro 48.200.⁵⁰

La riduzione della disponibilità di grassi affligge anche l'alimentazione della manodopera che direttamente o indirettamente lavora per il Reich. L'esito della promozione della produzione di burro non porta risultati significativi. Nel mese di aprile 1944 la manodopera, di cui si lamentava una dieta povera di grassi, aveva potuto disporre di soli 50 grammi di burro.⁵¹ Viene perciò deciso di realizzare un censimento del latte conferito, ma non tutti i 59 caseifici autorizzati a lavorare rispondono tempestivamente.⁵²

Solo l'azione diretta, come quella condotta dal Sonderführer Wolf a Saluzzo, dà buoni risultati. Il controllo ravvicinato ottiene che il latte intero venga consegnato secondo i quantitativi fissati dall'Ufficio provinciale della zootecnia. Ma nell'insieme la caduta delle consegne è inarrestabile, come deve rilevare tristemente l'esperto Marescalchi:

48. Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, Verbale della riunione per la disciplina dell'alpeggio del bestiame, 19 maggio 1944, in AISRCP, Fondo CPEC, b. 7, f. 6.

49. Mk 1020, n. 9 Lagebericht, 12 giugno 1944, p. 1.

50. Si veda Collotti, *L'amministrazione tedesca*, pp. 316-317; Mk 1020, n. 2 Lagebericht, 15 ottobre, p. 12.

51. Questura di Cuneo, Relazione settimanale sulla situazione politico-economica della provincia, 3 maggio 1944, in ACS, Rsi.

52. Mk 1020, n. 7 Lagebericht, 10 aprile 1944, p. 1.

Il quantitativo di latte portato alle latterie è diminuito del 40 per cento, e la provincia, che esportava latte, burro e formaggi, ora non basta a se stessa.⁵³

In provincia ci sono 145.000 mucche da latte: a febbraio sono stati consegnati 2.532.589 litri di latte, di cui 1.870.340 litri di venduto fresco e 662.654 portati ai caseifici. Il burro prodotto ammonta a 51.107 kg, compreso quello ricavato dal latte fresco.⁵⁴ Ma c'è un problema: la differenza tra il prezzo pagato secondo le tabelle ufficiali e quello spuntato al mercato nero è notevole. La burrificazione infatti può avvenire anche in casa ed è forte la tentazione nei contadini a non consegnare il latte, poiché il burro prodotto in casa porta buoni guadagni con i quali compensare i continui rincari dei prodotti industriali di cui la campagna abbisogna.⁵⁵

Nonostante i blitz della Militärverwaltung, che punta sulle visite alle stalle con 10-12 vacche che non hanno alcun rapporto con i caseifici, e sull'apporto della neonata Polizia annonaria fascista, il latte conferito nei mesi successivi aumenta di poco: ad aprile ammonta a 2.905.834 kg, cioè due milioni di venduto fresco, 906.075 kg lavorati nei caseifici, da cui si ricavano 43.545 kg di burro.⁵⁶

È una produzione che la Mv considera molto bassa: secondo le valutazioni dei funzionari tedeschi le 145.000 mucche censite potrebbero fornire 60 grammi di burro a ogni abitante della provincia e a 10.000 militari.⁵⁷ Si manterrebbe anche la possibilità dell'esportazione di latte verso altre province: a dicembre 1943 era stata di 3.385 kg.⁵⁸

Secondo i calcoli della Mv sulla base dei recenti conferimenti non si ottiene neppure un litro e mezzo al giorno per capo, mentre nel 1938 la produzione giornaliera era di 4,8 litri.⁵⁹

Ma gli interventi dell'Amministrazione militare germanica e delle autorità fasciste non riescono a modificare la situazione in modo significativo, perché non viene affrontato il nodo cruciale, la questione dei prezzi. Nei listini ufficiali della Sepral (Sezione provinciale dell'alimentazione) la

53. Marescalchi, *Franche parole agli agricoltori*.

54. Mk 1020, n. 7 Lagebericht, 10 aprile 1944, p. 4.

55. Questura di Cuneo, Relazione settimanale sulla situazione politico-economica della provincia, 7 novembre 1943, in ACS, Pubblica sicurezza 1944-45 (Rsi), b. 3, f. 23/1.

56. Mk 1020, Mv, n. 10 Lagebericht, 12 luglio 1944, p. 2.

57. *Ibidem*.

58. Mk 1020, n. 4 Lagebericht, 15 gennaio 1944, p. 8.

59. Mk 1020, n. 2 Lagebericht, 15 ottobre-15 novembre 1943, p. 12.

quotazione del burro è addirittura scesa da 38 a 21 lire il chilo, mentre alla borsa nera ne vale 250-300. E ancora, il prezzo ufficiale per un litro di latte è di 3,35 lire, mentre sul mercato clandestino sale a 12-14 lire.⁶⁰

Differenze abissali da cui originano i comportamenti non “corretti” di gran parte del mondo contadino.

Conferimento dei suini e consumi familiari

Anche l'allevamento di suini ha un rilievo notevole, poiché si calcola che nella provincia ne siano allevati 160.000. Parecchie migliaia si trovano nelle stalle dei tre maggiori salumifici: Locatelli di Moretta (o Isap, Industria salumi Alto Piemonte), che può macellare fino a 500 capi la settimana, Barosi di Bra, il quale fornisce nello stesso periodo 15.000 kg di carne lavorata; altrettanto può fare il Salumificio cuneese. In questi stabilimenti è facile reperire il 35% del peso vivo. Locatelli, per esempio, si è impegnato a fornire 4-5.000 maiali all'esercito tedesco, che è grande consumatore di carne suina. Mattia Locatelli è un imprenditore in espansione: possiede a Moretta un grande salumificio (197 operai), allevamenti sparsi nella pianura fra il Cuneese e Torino e un altrettanto rilevante caseificio (231 operai), con succursali a Revello e in valle Casotto. A fine 1943 attiva in Cavallermaggiore anche uno stabilimento per la macellazione di bovini e la congelazione delle carni. Le sue aziende sono anche “visitare” dai partigiani, non senza qualche attenzione e facilitazione da parte della ditta. Mattia Locatelli è perciò invisato ai fascisti, che per un omesso versamento di imposte, lo accuseranno di evasione fiscale. È l'attacco più rilevante in provincia nell'ambito della campagna contro il mercato nero e contro un capitalismo ostile alle proposte sociali della Rsi.⁶¹

Più difficili da controllare sono le macellazioni domestiche in virtù di una diffusa proprietà nelle campagne di un singolo animale riservato al consumo familiare e nutrito con gli scarti della vita quotidiana: dal 15 dicembre '43 al 31 gennaio '44 sono circa 23.000 i contadini che

60. Mk 1020, n. 3 Lagebericht, 15 dicembre 1943, p. 4.

61. Prefettura di Cuneo, Lettera al Podestà di Moretta, 17 dic. 1943, in Archivio comunale di Moretta (ACMO), fald. 768, f. 5, Ditta Locatelli (ISAP). Documentazione diversa 1937-1949. «Il Piemonte repubblicano», 1° febbraio 1944, titolerà *Miliardario che truffa 300 mila lire all'erario e grossista che sofistica olio al 50 per cento*.

“uccidono il maiale” e lo lavorano da soli, in gruppo o con l’aiuto di un norcino, ma solamente 4.089 fanno consegna della quota dovuta, che complessivamente ammonterebbe a 20.000 kg di salumi e 5.571 kg di carne fresca.⁶²

Nel mese il febbraio il timore delle punizioni fa salire le denunce a 9.256 su 14.000 macellazioni con il conseguente conferimento di 42.572 kg di prosciutto e salami, di 25.053 chili di carne e di 139 animali vivi (12,6 t) per la Wehrmacht.⁶³

Giugno 1944: una nuova stagione

Per molti segni il mese di giugno rappresenta un cambio di fase per l’attività della Mk. È la conseguenza dei mutamenti che si stanno producendo sul fronte di guerra con la ripresa dell’avanzata delle divisioni alleate. Anche in un’area periferica come la provincia di Cuneo i contraccolpi sono numerosi, magari su piani diversi come, per esempio, gestire la campagna di mietitura che sta per prendere avvio nel mese di giugno. Le autorità fasciste (il prefetto Quarantotto si sta giocando il posto) denunciano il rischio che il raccolto, a parte i problemi del maltempo, sia insidiato dall’azione dei partigiani che ostacolano il conferimento del grano e richiedono un intervento militare straordinario.⁶⁴

In effetti le formazioni partigiane, tramite volantini e manifestini, in più situazioni invitano i contadini a raccogliere il grano e gli altri cereali di stagione, ma a non conferire le quote stabilite dalle autorità nei magazzini del Consorzio agrario. La pressione partigiana non tocca solo le vallate alpine o le Langhe, ma anche in pianura le grandi estensioni coltivate a grano e dove il controllo tedesco e salotino è più presente.⁶⁵

62. Mk 1020, n. 5 Lagebericht, 15 febbraio 1944, p. 5.

63. Mk 1020, n. 6 Lagebericht, 10 marzo 1944.

64. Mk 1020, n.10 Lagebericht, 12 luglio 1944, p. 2; Prefettura di Cuneo, Lettera al MI, 31 luglio 1944, in ACS, MI, Gabinetto, b. 46, f. 1121, Cuneo. Conflitto fra ribelli e truppe tedesche, 18 giugno 1944; Questura di Cuneo, Relazione settimanale sulla situazione politico-economica della provincia, 27 giugno 1944, in ACS, Rsi.

65. Mk 1020, n. 10 Lagebericht, 12 luglio 1944, pp. 1-2; si veda Mario Giovana, *Guerriglia e mondo contadino. I garibaldini nelle Langhe 1943-1945*, Bologna, Cappelli, 1988, pp. 138-140.

Le forze repressive della Rsi vengono mobilitate e a dirigere le operazioni arriva il gen. Mischi, ma i risultati sono inadeguati.⁶⁶ Le complicazioni e gli ostacoli sono molti, non tutti riconducibili all'ambito militare o a problemi di ordine pubblico. Un problema grave è costituito dalla riduzione di carburante disponibile per le campagne: sono solo 750 i quintali di gasolio destinati alle attività agricole della provincia, di cui 677 per la trebbiatura. Con dotazioni così limitate il capo della provincia decreta l'obbligo di utilizzare per le trebbiatrici solo l'energia elettrica. Le compagnie che la forniscono (CIELI, PCE) sospenderanno l'erogazione dell'energia alle utenze domestiche e organizzeranno i turni con quelle industriali. Analogamente l'uso dei trattori sarà limitato ad alcune lavorazioni come aratura ed erpicatura, con esclusione dello spandimento del letame e della falciatura.⁶⁷

Per far trebbiare il grano le autorità repubblicane vorrebbero precettare gli addetti alle macchine, 4-5.000 stagionali sparsi fra centinaia di ditte. Poi ci ripensano:

Il provvedimento di militarizzazione delle trebbie non ha potuto essere attuato, perché gli elementi di militarizzazione avrebbero certamente seguito la via della montagna e il provvedimento inteso ad assicurare la massima disciplina dei trebbiatori avrebbe provocato la deficienza degli stessi e l'impossibilità di trebbiare.⁶⁸

Nell'insieme la produzione di grano della provincia è buona (1 milione 702.000 quintali), ma i conferimenti agli ammassi, secondo le direttive dei partigiani, crollano. A inizio settembre risultano consegnati solo 62.835

66. Il generale Mischi manifesterà la sua doppia frustrazione, di inutilità e di banalità del compito, in una lettera a Mussolini, si veda Luigi Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999, pp. 301-302.

67. Consorzio Provinciale Trebbiatori, Circolare, 23 marzo 1942, in AISCRP, Fondo CPEC, b. 8, f. 10, Campagna trebbiatura 1942-43-44. Il Capo della Provincia, Manifesto, 17 maggio 1944, ivi, f. 18.2; *Limitazioni consumi carburanti in agricoltura 1944. Disposizioni sulla trebbiatura per la prossima campagna granaria*, in «La Gazzetta del popolo», 16 giugno 1944.

68. Confederazione fascista degli industriali, Unione provinciale di Cuneo, Al Commissario straordinario del governo per il Piemonte, 15 dicembre 1944, p. 2. Per contenere la propensione di ciascun prefetto ad affrontare alla meno peggio le emergenze della propria provincia indipendentemente o a scapito delle altre, la Rsi nomina dei Commissari regionali (*Paolo Zerbino Commissario straordinario per il Piemonte*, in «Stampa Sera», 22 settembre 1944); si veda Confederazione fascista degli agricoltori, Cuneo: situazione provinciale, 27 giugno 1944, in ACS, Rsi.

quintali di grano, 3.098 di segale, 389 di avena, 570 di orzo. Il mese dopo si raggiunge a malapena un quarto del quantitativo previsto.⁶⁹

La tendenza al calo è confermata per altri prodotti. Così l'ammasso dei bozzoli della seta si riduce drasticamente in parte per la propaganda partigiana, in parte per l'interesse dei contadini a incassare da trafficanti privati fino a 200 lire al chilo: si passa dai 698.998 kg del '43 a 461.041.⁷⁰

Fallimentare è pure la consegna della lana: al 15 giugno arrivano al Consorzio solo 12.433 kg da 2.723 allevatori contro i 35.187 dell'anno prima.⁷¹ Mancano all'appello soprattutto i pastori delle vallate: si tratta di un centinaio di persone, ma che sono titolari delle greggi più numerose.

Anche il conferimento dei bovini ha un andamento negativo: nella prima settimana di giugno si arriva al 27,3% dell'obiettivo, nella seconda e terza rispettivamente al 18 e al 10. Nella quarta, con il ricorso alle maniere forti da parte della Muti e della Gnr, le consegne risalgono un po', ma solo fino al 24%. Anche le quantità destinate alla Wehrmacht sono ben lontane dalle alte percentuali dei mesi precedenti: dal 100% si scende al 68,8, al 54, al 46 e al 49.⁷²

Il vino resta in Langa

L'attenzione della Militärverwaltung per il vino prodotto nelle colline della Langa è piuttosto precoce. La vendemmia del 1943 ha dato 1 milione e 200.000 quintali di uve, ovvero 720.000 ettolitri. Di questa produzione al 31 dicembre esistono ancora 52.000 ettolitri presso i maggiori produttori e 48.000 circa nelle cantine di grossisti e commercianti, quantità che i tedeschi puntano a portare oltralpe.⁷³

Ma, prima che il divieto degli spostamenti del vino fra provincia e provincia entri in vigore, molte botti, soprattutto quelle dei grossisti, hanno lasciato la Granda. Restano secondo il Consorzio agrario presso i grossi-

69. Questura di Cuneo, Relazione sulla situazione politico-economica della provincia, 1° ottobre 1944, in ACS, Rsi.

70. Confederazione fascista degli agricoltori, Situazione politico-economica della provincia, 27 giugno 1944, in ACS, Rsi. Prima della guerra la produzione di bozzoli per la seta superava il milione di chilogrammi, nel 1945 saranno solo 137.098 kg.

71. Mk 1020, n. 10 Lagebericht, 12 luglio 1944, p. 2.

72. Ivi, p. 4.

73. Mk 1020, n. 4 Lagebericht, 15 gennaio 1944, p. 9.

sti circa 50.000 ettolitri, per cui per arrivare ai 150.000 programmati per l'asporto bisognerebbe «coinvolgere, allettare» i piccoli produttori.⁷⁴ Il disegno fallisce in parte per il radicarsi delle bande partigiane che frenano i conferimenti e in parte per il diffondersi del mercato nero, in cui si offrono 26-28 lire il litro contro le 12 del listino ufficiale della SEPRAL.⁷⁵

Gli scambi regolari crollano: nelle città arrivano quantità insufficienti di vino e per lo più di bassa qualità, mentre gli scambi “in nero” avvengono solo in Langa. Infine nel corso dell'estate 1944 gli scambi cessano quasi completamente per l'estendersi delle interruzioni dei collegamenti ferroviari. Anche quelli stradali tra i più importanti paesi della Langa sono controllati dalle formazioni partigiane.

Le monete del re: una storia simbolica

Le difficoltà nel valutare anche sul piano tecnico i danni derivanti dalle asportazioni sono molteplici.⁷⁶ Forse l'operazione che emblematicamente restituisce le intenzioni degli occupanti nei confronti di un alleato, di cui non si fidano e che non rispettano, è quella che emerge dalla vicenda del tesoro costituito dalla raccolta di monete e altri oggetti preziosi con cui il re Vittorio Emanuele III cercava sollievo dal duro conto che la storia gli aveva presentato. Il 5 gennaio 1944 la relazione del gruppo di lavoro della Mk 1020 riportava questa annotazione:

All'inizio di gennaio, dal borgo reale di Pollenzo d'accordo con il prefetto ad opera della Mil. Kdtr. 336 scatole di valori e oggetti d'arte (in parte d'oro), tra cui la cospicua collezione di monete dell'ex re, sono state portate a Cuneo per sottrarle all'assalto di una banda di ribelli di cui si era venuti a conoscenza, e consegnate alla custodia del prefetto.⁷⁷

In realtà è dalla fine di ottobre che i tedeschi hanno localizzato il nascondiglio di questo tesoro (monete d'oro, ma anche quadri, ceramiche, armi d'epoca, etc.), coperto da un muro di fresca costruzione al pian ter-

74. Mk 1020, n. 5 Lagebericht, 15 febbraio 1944, p. 6.

75. Mk 1020, n. 8 Lagebericht, 13 maggio 1944, p. 3.

76. Berardo, *Un'economia di guerra*, pp. 344 e ss.

77. Mk 1020, n. 4 Lagebericht, 15 gennaio 1944. Si veda Alberto Vissio Scarzello, *La collezione numismatica di Vittorio Emanuele III*, in *Miscellanea di studi pollentini*, Bra, Associazione Turistica Pro Loco “La torre”, 2003, pp. 64-65.

reno del castello. Pare che ufficiali come Franz Schmidt della Si-Po di Torino abbiano ripetutamente attinto alle casse accessibili. Per il momento restano indenni quelle che contengono la raccolta numismatica di Vittorio Emanuele III, un bene di grande valore materiale e affettivo, tanto che il re l'ha fatta trasportare dal Quirinale alla residenza carloalbertina per proteggerla dai bombardamenti. Fra il 5 e il 6 gennaio 1944 un corteo di camion tedeschi trasporta a Cuneo le cassette in cui sono riposti gli oggetti più svariati. Le ventitré cassette che contengono le monete prendono la via di Monaco: alle proteste di Mussolini e del governo di Salò, Hitler le fa riportate a Monza, dove sono affidate al "sequestratario" dei beni di casa Savoia, Giuseppe Steiner, a villa Reale. Ad aprile del '45 il locale comando tedesco se ne riappropria e le trasferisce a Bolzano, dove il tempestivo arrivo degli americani blocca un presumibile espatrio. Una sola cassetta risulta manomessa, anche se il danno, visto il diametro e la natura aurea delle monete sottratte, è ingente.

Una vicenda marginale rispetto al più grande problema dello sfruttamento delle risorse italiane, ma rappresentativo delle ambiguità, delle contraddizioni, delle diverse finalità e obiettivi che hanno caratterizzato le relazioni tra Rsi e Germania nazista nell'ultima fase della guerra.